



A WORLD OF FRAGILE PARTS

Progetto speciale del Padiglione delle Arti Applicate · Special Project of the Applied Arts Pavilion

Accordo tra La Biennale di Venezia e il Victoria and Albert Museum di Londra · Following the agreement between La Biennale di Venezia and the Victoria and Albert Museum of London

28 maggio - 27 novembre 2016 · 28th May-27th November 2016

Realizzato da La Biennale di Venezia · Realized by La Biennale di Venezia

Sede: Sale d'Armi A, Arsenale, Venezia · Venue: Sale d'Armi A, Arsenale, Venice

JUNTOS

Padiglione Brasile · Brazilian Pavilion

Commissario: Luis Terepíns, Bienal de São Paulo Foundation · Commissioner: Luis Terepíns, Bienal de São Paulo Foundation

28 maggio - 27 novembre 2016 · 28th May-27th November 2016

A cura di: Washington Fajardo · Curated by: Washington Fajardo

Sede: Giardini, Venezia · Venue: Giardini, Venice

Echi dal passato alla Biennale

Echoes from the past at the Biennale

Stefania De Vincentis, Mariana de Souza Rolim

Due progetti che interpretano la funzione sociale del bene culturale in contesti museali e territoriali dalla 15^a Mostra Internazionale di Architettura di Venezia

Two projects that interpret the social function of heritage in museums and territories contexts from the 15th International Architecture Exhibition of Venice

Luoghi e musei tra preservazione e divulgazione

Reporting from the front. La Biennale di Architettura di Alejandro Aravena, che si è da poco conclusa, può essere considerata come una presa di posizione distante dalle cose, un punto di vista distaccato dalla contingenza del reale e in grado di restituire i contorni del realizzato, del costruito e dello spazio in sé.

Questo atto di riflessione sul contesto propone una riconsiderazione sul presente e "su quelle storie di successo e sui quei casi esemplari dove l'architettura ha fatto, fa e farà la differenza" e, seguendo le parole di Aravena, abbracciando in questa riflessione un pubblico ampio. La Biennale ha invitato a prendere coscienza dello stato attuale dei centri urbani e del valore identitario che le strutture architettoniche e artistiche costruite negli anni hanno attribuito ad ogni luogo. L'esposizione è stata un richiamo a guardare le città da altri punti di vista.

Quello storico è uno degli sguardi *altri* con cui si è scelto di avvicinarsi a questi luoghi urbani, fortemente caratterizzati dal proprio passato, che, al pari di un museo, risuonano del loro vissuto, ne conservano la memoria e l'eco, appunto. A raccogliere queste vibrazioni sonore partecipano due progetti scelti come esemplari di questo particolare tra i punti di vista suggeriti dalla mostra veneziana. Il primo progetto nasce dalla collaborazione con il Victoria & Albert Museum e porta per la prima volta in Biennale il ruolo *contestuale* di un museo, indagato per la sua natura di contenitore, di luogo per la memoria più che per il suo dato monumentale. Il secondo è il padiglione del Brasile, anch'esso a suo modo contenitore e risultante di una memoria di contraddizioni sociali, dove a essere rievocate sono le storie delle diverse realtà urbane brasiliane sulla cui complessità e forza si fonda il presupposto per il sorgere di nuove realtà.

Casa da Flor,
Gabriel Joaquim dos Santos,
Padiglione del Brasile;
foto © Stefania De Vincentis
(nella pagina accanto)

Casa da Flor,
Gabriel Joaquim dos Santos,
Brazilian Pavilion;
photo © Stefania De Vincentis
(on the previous page)

EVENTI · EVENTS



Il V&A: il risuonare degli oggetti

A World of Fragile Parts è uno dei tre Progetti Speciali di questa Biennale di Architettura. Allestito nel Padiglione delle Arti Applicate, riporta alcuni esempi di minacce al patrimonio culturale dovute a calamità naturali, alla recrudescenza di situazioni belliche, al degrado conseguente alla crescita demografica, con ricadute in ambito urbanistico e demografico. La strategia proposta per la tutela della memoria storica è quella di preservare l'originalità dell'opera attraverso la sua riproduzione in copia, ricostruendo il contesto in cui è inserita ed evocando l'arte e il genio del periodo.

I curatori del Victoria & Albert Museum partono dalla lunga tradizione nella riproduzione di copie di cui il museo londinese vanta una posizione pionieristica (le prime *Cast Court* con le riproduzioni di gesso delle opere d'arte più significative sono state aperte nel 1873) ed estendono il fenomeno al presente delle nuove riproduzioni d'arte, secondo la disponibilità di nuove tecnologie e in risposta all'urgenza di conservazione e tutela. Un mutamento che attraversa anche la percezione del museo che passa dall'essere il luogo della dilatazione spazio-temporale – aprendo a chiunque la possibilità di viaggiare idealmente e di conoscere opere altrimenti irraggiungibili – luogo culturale, contesto per l'educazione, la preservazione e la ricerca del valore storico legato alla salvaguardia di un'opera.

Il progetto espositivo scopre un vaso di Pandora dalle mille insidiose domande sul rapporto tra oggetto e riproduzione, sul cosa debba essere riprodotto e sulla gestione organica delle copie. Apre un panorama di suggestioni sul valore della copia, del suo essere in bilico tra il rischio di una contraffazione, rea di quel kitsch condannato da Hermann Broch, e la perdita dell'aura propria dell'originalità di un'opera d'arte e messa in crisi proprio dalla sua riproducibilità tecnica, seguendo il pensiero di Walter Benjamin.

Le riproduzioni raccolte nel padiglione delle arti applicate, invece, reinterpretano il concetto di distanza che caratterizza il culto dell'opera d'arte per legarlo a una funzione sociale: la copia non è solo un pretesto edonistico legato un gusto dell'arte per l'arte, ma lega la storia passata al momento attuale, aprendo una via alla conoscenza e alla interpretazione del presente. La riproduzione dell'Arco di Trionfo di Palmira, semi-distrutto dall'ISIS nel 2015, è una risposta alla crisi generata dal terrorismo. La copia in 3D, realizzata dall'IDA – Istituto per l'Archeologia Digitale –, è stata riprodotta a partire da un modello digitale grazie alla tecnica della fotogrammetria e partecipa al Million Image Database, un archivio che ambisce a documentare l'intero patrimonio mondiale attraverso telecamere 3D distribuite a volontari nel mondo.

La copia è qui innanzitutto un documento, e le rivoluzioni della stampa digitale e delle riproduzioni tridimensionali permettono di elevare a monumento l'attuale momento storico. Il Sam Jacob Studio realizza un modello in scala 1:1 di uno dei rifugi dei campi profughi di Calais. La precaria costruzione, simbolo del dramma dei rifugiati, è ricreata utilizzando CNC e pietra levigata, acquistando la statuaria di un memoriale e monito verso la fragilità delle opere d'arte come della stessa vita umana.

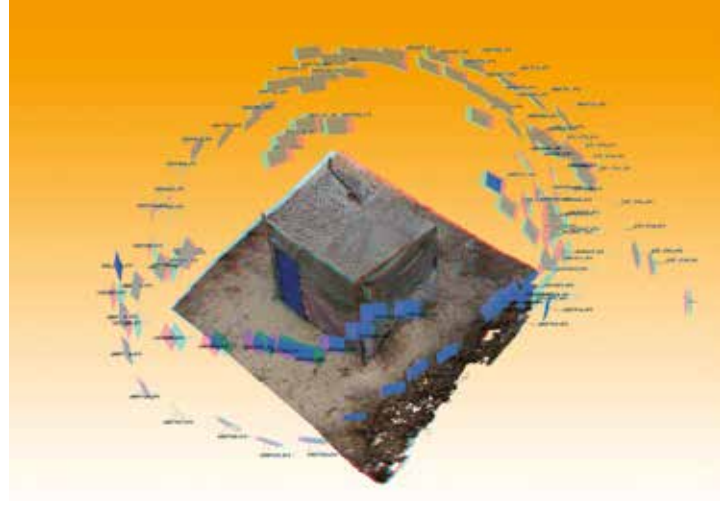
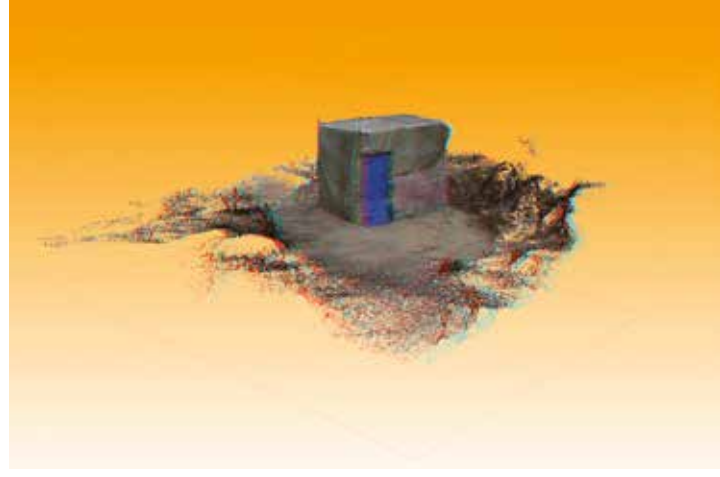
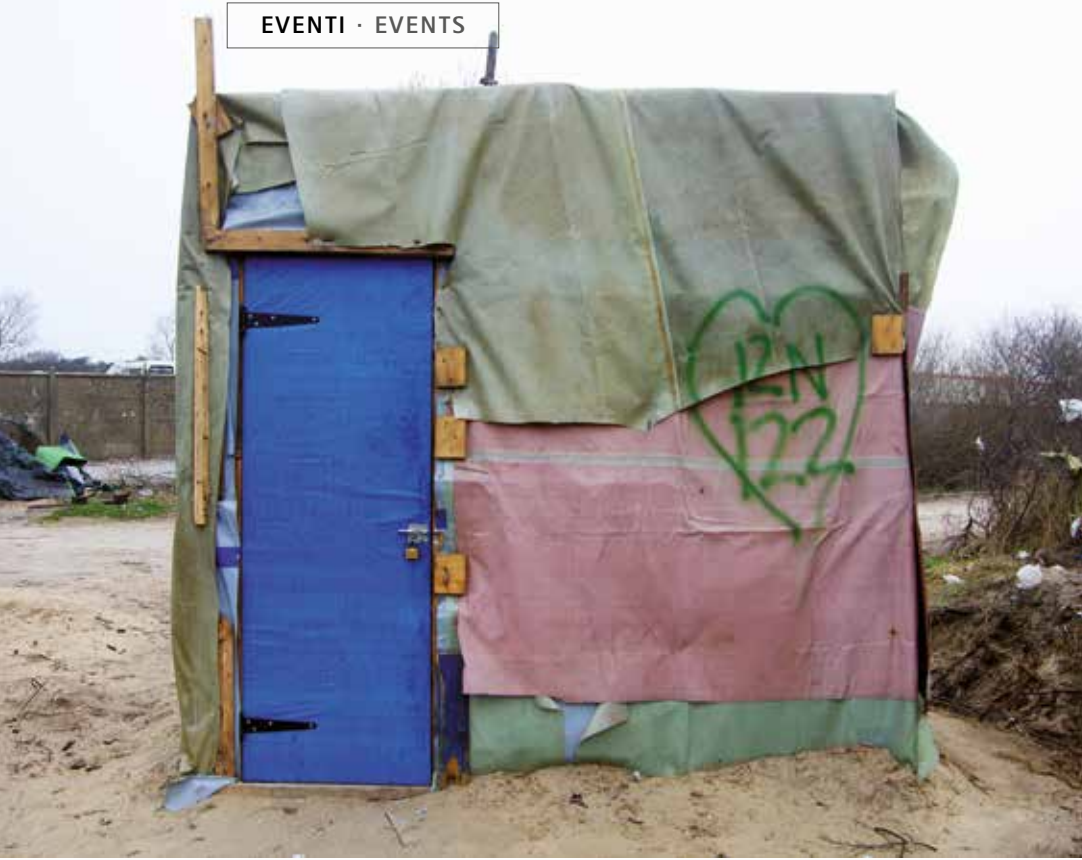
Abraham A. Moles e Eberhard Wahl definiscono l'oggetto kitsch per l'essere connotato da una "funzione di una gratuità essenziale" (A. MOLES-WAHL, *Kitsch e oggetto*, in "Il Verri", 1973). Diversamente, le riproduzioni digitali esposte nel padiglione della Biennale rivendicano una funzionalità propria di un'attenzione

Ricostruzione dell'Arco di Palmira, Padiglione delle Arti Applicate; foto © Andrea Avezzi, per gentile concessione de La Biennale di Venezia (in alto nella pagina accanto) *Reconstruction of Palmyra's Triumph Arch, Applied Arts Pavilion; photo © Andrea Avezzi, courtesy La Biennale di Venezia (above on the previous page)*

A World of Fragile Parts, Padiglione delle Arti Applicate e materializzazione della Paolina Bonaparte come Venere Vincitrice di Canova, in vetro, resina e cera, di Factum Arte e Gilberto Arrivabene, 2016; foto © Andrea Avezzi, per gentile concessione de La Biennale di Venezia (in basso a sinistra, nella pagina accanto) *A World of Fragile Parts, Applied Arts Pavilion and Re-Materialization of Canova's Pauline Bonaparte as Venus Victrix, glass, wax and resin, Factum Arte with Gilberto Arrivabene, 2016; photo © Andrea Avezzi, courtesy La Biennale di Venezia (below on the left, on the previous page)*

Andreas Angelidakis, Internet Ruins, riproduzione in 3D dal videogame Second Life; foto © Stefania De Vincentis (in basso a destra, nella pagina accanto) *Andreas Angelidakis, Internet Ruins, 3D reproduction from the videogame Second Life; photo © Stefania De Vincentis (below on the right, on the previous page)*

EVENTI · EVENTS



Dar Abu Said, Rifugio 12N 122,
© Sam Jacob Studio

(in alto a sinistra nella pagina
accanto)

Dar Abu Said, Shelter 12N 122,
© Sam Jacob Studio (above on
the left on the previous page)

Dar Abu Said, Shelter 12N 122,
scansioni, © Sam Jacob

(in alto a destra nella pagina
accanto)

Dar Abu Said, Shelter 12N 122,
scans, © Sam Jacob (above on
the right on the previous page)

Dettaglio del rifugio a Calais,
Sam Jacob Studio;

foto © Andrea Avezzi,
per gentile concessione de

La Biennale di Venezia
(in basso nella pagina accanto)

Shelter in Calais, close up,
Sam Jacob Studio;

photo © Andrea Avezzi,
courtesy of La Biennale
di Venezia (below on
the previous page)

alla conservazione, alla rievocazione che è assente nella riproduzione di genere dalla ridondanza accessoria propria del termine *kitsch*.

Scan the World lancia nel 2014 una piattaforma che archivia gli artefatti culturali da tutto il mondo per la messa in comune di dati e di risorse per la riproduzione delle opere d'arte in digitale. La creazione di un data base universale si fonda sul rapporto personale che lega ogni oggetto al proprio bagaglio intimo di valori e in tal modo contribuisce alle attività di educazione, conservazione, preservazione e accessibilità riguardo al patrimonio culturale universale.

La riproduzione si estende anche ai resti della cultura digitale, alle rovine di internet: un'archeologia del sapere digitale che, nell'esprimersi, lascia spazio a incursioni artistiche. *Building an Electronic Ruin* è un video di Andreas Angelidakis che considera gli spazi abbandonati di quei social ormai passati di moda, si pensi a "Second Life" o a "My Space", luoghi anch'essi testimoni di un vissuto umano. Alla memoria dei suoni si rivolge invece l'interesse di David Gissen, che ricostruisce l'involucro strutturale nella cui cavità si possono riprodurre, rievocare le sonorità presenti nella struttura originale preservando la natura acustica di uno spazio. Molti gli interrogativi suggeriti: cosa si vuole conservare dell'originale? La forma o il processo? E come cambierà il museo in questo contesto? E ancora, se è il tempo a conferire valore all'opera, nella copia si ha la perdita di questa sedimentazione di valore? La risposta di Giovanni Vio rimanda all'intenzionalità che si somma all'interno di ogni riproduzione, a una volontà che la connette al valore che assorbe dall'originale. Paradossalmente l'attitudine alla conservazione tramite la riproduzione ricostruisce per astrazione il valore culturale dell'opera d'arte, ristabilendone un'aura ma costruendo un rapporto basato non sulla distanza tra il genio artistico e l'individuo, bensì sul riconoscimento e sull'identificazione di valori.

In tale contesto il museo è una piattaforma democratica e autorevole di responsabilità per la conservazione e la promozione. Seguendo le parole di Brendan Comier, curatore di *A world of Fragile Parts*, i musei rispondono a un interesse pubblico per la salvaguardia del patrimonio e rispecchiano in qualche modo il valore culturale che viene attribuito dalle persone alle cose. Sono il luogo dove l'impegno a conservare può essere promosso e diretto.

Stefania De Vincentis

Contesti di risonanza: il padiglione brasiliano

Se la mostra curata dal *Victoria and Albert Museum* mette in luce la conservazione della memoria storica nel dibattito sulla realizzazione di copie di opere d'arte – o addirittura di monumenti interi –, il padiglione brasiliano porta la discussione della risonanza di questa memoria storica in un contesto di disuguaglianza sociale.

Abbiamo visto nel progetto *A world of fragile parts* che la riproduzione dei beni culturali può essere intesa come una possibilità di conoscere altre realtà, creando dei contesti per l'educazione, la tutela e la ricerca del valore storico di un determinato patrimonio. Questi contesti possono essere creati in un museo, o possono essere proposti in aree urbane, fuori della tradizionale impostazione di uno spazio culturale. Questa può essere una chiave di lettura per raccontare il padiglione del Brasile alla Biennale di Venezia.

Con il titolo *Juntos* (Insieme), lo spazio introduce quindici progetti provenienti da diverse regioni del Paese che affrontano il tema della Biennale, cercando di



Places and museums between preservation and dissemination

Reporting from the front.

The Biennale of Architecture curated by Alejandro Aravena takes its distance from things, is a detached perspective from the contingency of reality but able to trace the borders of what is realized, of what is built and of the space itself. This reflection on the context suggests a reconsideration on the present, "of those stories of success and of those exemplary cases where architecture has made, is still making and will make the difference" and, following Aravena's words, where is embracing on this purpose the wider audience. Places strongly impressed by their historical past and that, such as a museum, vibrates for their lived experience, saving memory of the past and the echo, indeed.

Two projects are chosen to collect these vibrations, involved because of their special point of view from the many suggested by the Venice exhibition. The first project is a collaboration with the Victoria Et Albert Museum and brings for the first time at the Biennale the experience of a museum context, investigated as a container, as a place for memory more than for its monumental structure. The second is the pavilion of Brazil, which is also in some way a container of memory, where the stories of several Brazilian urban realities are recalled whose past, complexity and strength set the basis for the growth of new realities.

II V&A: the sound of the objects

A World of Fragile Parts is one of the three Special Projects of this Biennale of

Architecture. Host in the Hall of Applied Arts, lists examples of threats to cultural heritage, due to climate disaster, war pollution demographic growth. The proposed strategy for the protection of historical memory is to preserve the originality of the artworks through their copies. The exhibition, curated by the Victoria and Albert Museum curatorial puts questions about the relationship between the value of original object and its reproduction, on what is worth to be reproduced and how to manage the whole of copies. It opens an amount of suggestions on the value of the copy, pending between risks counterfeiting, blaming that *kitsch* condemned by Hermann Broch, and losing the *aura* of authenticity undermined by the technical reproducibility, and then free from the tie to the rite,

according to the popular theories of Walter Benjamin. Reproductions gathered in the Pavilion of Applied Arts, however, reinterpret the concept of distance that characterizes the work of art connected to a social function: the copy links the past to the present, opening a path to its knowledge and interpretation. The 3D copy made by the IDA – Institute for Digital Archaeology reproduces the Arch of Triumph of Palmyra, semi-destroyed by ISIS in 2015, and is a response to the crisis generated by terrorism. Thanks to photogrammetry technique, it participates to the Million Image Database an archive that aims to document the whole world cultural heritage through 3D cameras distributed to volunteers in the world. *Scan the World* launches in 2014 a platform that

stores cultural artifacts from around the world for the sharing of data and resources to digitalize works of art. The creation of a universal data-base is based on the personal relationship between each object and their intimate set of values, thereby contributes to the conservation and education activities, preservation and accessibility for the universal cultural heritage. Reproducing affects also the remains of digital culture, the Internet ruins: an archeology of digital knowledge that opens to an artistic practice. *Building an Electronic Ruin* is a video by Andreas Angelidakis which considers the abandoned spaces of those passed socials, such as "Second Life" or "My Space", places showing a human experience. On the other side David Gissen turns his interest to the memory of

Echi, Padiglione Brasile;
foto © Stefania De Vincentis
(nella pagina accanto)
Echoes, Brazilian Pavilion;
photo © Stefania De Vincentis
(on the previous page)

pensare la città trasversalmente, ipotizzando delle risposte a una crisi – che è globale e locale – lette come echi dei progetti presentati. Si evidenziano progetti collaborativi e interdisciplinari, con metodologie partecipative.

I progetti selezionati cercano di raccontare le storie di persone che lottano e perseguono il miglioramento della città, che si occupano di architettura, urbanistica, beni culturali, così come di recupero della cultura locale. Secondo il curatore Washington Fajardo, "la mostra è una composizione di queste traiettorie e di partnership, il dibattito dell'attivista, del combattente, con l'architetto e l'architettura, uniti insieme nel preparare un nuovo spazio". Si evidenzia inoltre che la "cultura nera, i centri storici, l'accesso alla cultura attraverso l'architettura, il design sono i temi del padiglione brasiliano che insistono sui rapporti umani per comprendere ciò che potrebbe derivare da uno *stare insieme*". I progetti selezionati affrontano argomenti come l'illegalità, l'alloggio, la violenza, i metodi di costruzione, ecc.

Uno dei temi presenti è la memoria storica intesa come una forma di educazione al bene culturale. Sotto questa ottica, un'introduzione al padiglione è il parallelismo suggerito tra un progetto dell'architetto italiano, già attivo in Brasile, Lina Bo Bardi (1914-1992) e la *Casa da Flor* (casa del fiore), costruita da Gabriel Joaquim dos Santos (1892-1985). Figlio di uno schiavo nero con una india, egli costruì la sua casa (nello stato di Rio de Janeiro) utilizzando frammenti di detriti e di rifiuti, conferendo loro nuova dignità come parti strutturali di un'abitazione. Il progetto di Lina per la Casa Valéria Cirrel, a San Paolo, mostra una ricerca di elementi della cultura dell'uomo semplice e popolare. Entrambi sono, per vie diverse, alla ricerca di una memoria, dei segni della cultura popolare che si concretizzano in architettura, alla ricerca di ciò che è il brasiliano.

L'idea di indagare le proprie origini si vede anche nel progetto del Circuito dell'Eredità Africana, a Rio de Janeiro, presentato nella sala principale. Il lavoro, realizzato da un team multidisciplinare, presenta la sfida di conservare la memoria di un passato poco conosciuto al grande pubblico: la storia dell'arrivo degli schiavi

sounds reconstructing the structural box which cavities preserve the acoustic nature of a space. In this context, the museum is a democratic and prestigious platform of responsibility for preservation and promotion. Sam Jacob Studio created a scale model 1: 1 to one of the shelters of the refugee camps in Calais. The precarious construction, symbol of the drama of refugees, is recreated using CNC and polished stone, shaping the statuary of a memorial and representing the frailty of art as well as of human life itself. Following the words of Brendan Comier, curator of *A World of Fragile Parts*, museums respond to a public interest in the safeguarding of cultural assets and reflect in some way the cultural values attributed by people to things. They are the place where the task to preserve can be

promoted and directed.
Stefania De Vincentis

Resonant contexts: the Brazilian pavilion

The Brazilian pavilion debates the issue of resonances of historical memory in a context of social inequality. Titled *Juntos* (Together), the exhibition selected fifteen projects from different regions of the country. The exhibition seeks response to a crisis – that is global and local –, and presents projects that work in interdisciplinary, collaborative and participatory ways. One of the themes found is historical memory as a form of education towards heritage. Under this optics, an introduction to the Pavilion is the parallel made between a project by Italian architect, who lived in Brazil, Lina Bo Bardi (1914-1992) and the *Casa da Flor* (flower house), built by Gabriel Joaquim dos

Santos (1892-1985). He, the son of a black slave with an Indian, built his house (in the State of Rio de Janeiro) from shards of debris and waste, which gained a new sense in that residence. The project by Lina, Valéria Cirell house in Sao Paulo, shows a search for elements of the culture of the simple and popular man. Both, by various routes, seek a memory, signs of a popular culture that materialize in architecture. The idea of searching for their origins is also seen in the Circuit for African Heritage, in Rio de Janeiro. The project, developed by a multidisciplinary team, presents the challenge of preserving a memory little valued and little known to the general public: the story of the arrival of African slaves in Brazil. To the little knowledge of this history, is added the problem of racism and real

estate speculation. In this scenery, the project shows how an action of preservation and enhancement of memory can highlight an urban space full of meaning. The circuit was created in the port area of the city of Rio de Janeiro and aims to connect significant spaces for the African heritage in the city. There are six sites, with the central point at *Cais do Valongo*. There were found archaeological remains from what was the largest slave port in the Americas between the 18th and 19th centuries. These findings were located during excavations for the construction of the project *Porto Maravilha*, a project that sought to recover the port area. The project initially did not include actions for the recovery of African memory; however, with the discovery of the archaeological remains

on the docks (*cais*), local organizations that work to preserve African heritage in Brazil began to mobilize for the appreciation of those spaces. Thus the idea of the Circuit for African heritage was born. In addition to requalification and enhancement of the spaces that show how African traditions were incorporated into the local culture, resulting in the creation of typical Brazilian manifestations. The circuit also considered long-term actions, trying to keep the African-American community on the site, avoiding risks of gentrification. Here's the challenge: balancing the interests found in the area, in order to ensure the renewal of the port without forgetting its past, not extinguishing traditional local lifestyles and keeping the original residents on site.
Mariana de Souza Rolim

EVENTI · EVENTS

ECHI
ECHDES



Ingresso del Padiglione del Brasile; foto © Francesco Galli, per gentile concessione de La Biennale di Venezia (in alto nella pagina accanto) *Brazilian Pavilion, Entrance;* photo © Francesco Galli, courtesy of La Biennale di Venezia (above on the previous page)

Padiglione brasiliano, dettaglio – foto © Mariana Rolim – e installazione – foto © Stefania De Vincentis (al centro nella pagina accanto) *Brazilian pavilion, detail – photo © Mariana Rolim – and installation – photo © Stefania De Vincentis –* (in the middle on the previous page)

Padiglione del Brasile; foto © Francesco Galli, per gentile concessione de La Biennale di Venezia (in basso nella pagina accanto) *Brazilian Pavilion;* photo © Francesco Galli, courtesy of La Biennale di Venezia (below on the previous page)

africani in Brasile. Alla scarsa conoscenza di questa vicenda si somma il problema del razzismo e della speculazione edilizia. L'esposizione dimostra come un progetto di tutela e valorizzazione della memoria possa evidenziare uno spazio urbano pieno di significato.

Il circuito è stato creato nella zona portuale della città di Rio de Janeiro e si propone di collegare spazi significativi per il patrimonio africano nella città. Ci sono sei siti (Cimitero *Pretos Novos*, Centro Culturale José Bonifácio, *Pedra do Sal*, *Largo do Depósito*, Giardino del Valongo e *Cais do Valongo*), con *Cais do Valongo* come il punto che li unisce. Nel molo (Cais) sono stati trovati resti archeologici di quello che era il più grande porto di schiavi nelle Americhe tra il XVIII e il XIX secolo. Queste tracce sono emerse durante gli scavi per la costruzione del progetto *Porto Maravilha*, un progetto che mirava al recupero della zona portuale e che aveva come motivo iniziale il voler ospitare due grandi eventi sportivi: la Coppa del mondo di calcio 2014 e le Olimpiadi nel 2016.

Inizialmente il progetto non prevedeva un'azione di ripresa della memoria africana, anche se la zona sia tuttora conosciuta come Piccola Africa e lì si ritiene sia nata la *samba* (una delle manifestazioni musicali più tipiche del Brasile). Piuttosto, era un progetto che intendeva "pulire" quella zona della città. Tuttavia, con la scoperta dei resti archeologici sul molo, le organizzazioni locali che lavoravano per la tutela del patrimonio africano in Brasile hanno cominciato a mobilitarsi per la valorizzazione di questi luoghi. Così è nata l'idea del Circuito dell'Eredità Africana. Il suo design prevede la riqualificazione e valorizzazione degli spazi che mostrano come le tradizioni africane siano state incorporate nella cultura locale, diventando parte del folklore tipico brasiliano. Il circuito prevede anche azioni a lungo termine che cercano di mantenere la comunità nera sul sito. Questo perché *Porto Maravilha* prevede la costruzione di una zona altamente modernizzata, che presenta il rischio latente di provocare un processo di *gentrification* nella zona stessa. Ed ecco la grande sfida: bilanciare gli interessi dell'area al fine di garantire il rinnovo del porto senza dimenticare il suo passato, senza estinguere gli stili di vita tradizionali della zona e mantenendo gli attuali residenti.

Nel caso del Circuito dell'Eredità Africana, una delle domande fondamentali del progetto era sul come conservare il patrimonio derivato dalla memoria di una storia intensa come quella della schiavitù. La ricerca brasiliana risponde con la creazione di spazi per la socializzazione dove il recupero di una comune memoria storica si identifica con l'educazione al proprio patrimonio culturale. In tal modo, apre a contesti non solo per l'educazione, ma anche per la tutela e la ricerca.

Mariana de Souza Rolim

Stefania De Vincentis

Stefania De Vincentis, assegnista di ricerca in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Ferrara · Stefania De Vincentis, Art History temporary research fellow, University of Ferrara
stefania.devincentis@unife.it

Mariana de Souza Rolim

Architetto, Dottoranda in Architettura e Urbanistica presso l'Università Presbiteriana Mackenzie / CAPES. San Paolo, Brasile · Architect, PhD student in Architecture and Urbanism, at Mackenzie Presbyterian University / CAPES. Sao Paulo, Brazil
marianarolim@terra.com.br